

Gino Cervi
Sergio Giuntini

Milano

nello sport

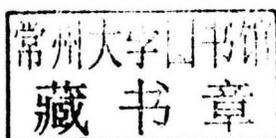
HOEPLI

Gino Cervi
Sergio Giuntini

Milano

nello sport

Fotografie di Lorenzo De Simone



EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO

Copyright © Ulrico Hoepli Editore S.p.A. 2014
via Hoepli 5, 20121 Milano (Italy)
Tel. +39 02 864871 – fax +39 02 8052886
e-mail: hoepli@hoepli.it

www.hoepli.it

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge
e a norma delle convenzioni internazionali

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web: www.clearedi.org.

ISBN 978-88-203-6316-1

Ristampa:

4 3 2 1 0 2014 2015 2016 2017 2018

I testi sono di Gino Cervi e Sergio Giuntini.

Silvano Calzini ha collaborato alla stesura dei capitoli: Il Campo Kennedy e il baseball, Il Palazzo del Ghiaccio, Lo Sferisterio di via Palermo e dei box su Ovale milanese, Cesare Rubini, AC Milan, Inter FC, Lea Pericoli, Gianni Rivera; Sergio Meda ha collaborato alla stesura dei capitoli: L'Autodromo di Monza e La Gazzetta dello Sport.

Copertina: mncg S.r.l., Milano

In copertina: Milano, Stadio di San Siro (iStock ©banarfilardhi)

Progettazione editoriale: Gino Cervi

Progetto grafico: mncg S.r.l., Milano

Supervisione: Alberto Saibene

Coordinamento redazionale: Donatella Valente – Thèsis Contents S.r.l., Firenze-Milano

Impaginazione: Federica Buoncristiani, Paola Lagomarsino – Thèsis Contents S.r.l., Firenze-Milano

Fotolito: Pixel Studio - Bresso (MI)

Arti Grafiche Battaia, Zibido San Giacomo (MI)

Printed in Italy

Milano

nello sport

«Il campo era la quiete e l'avventura»

Al riparo delle colonne doriche del Pulvinare, circondato da generali e cortigiani, Napoleone Bonaparte re d'Italia assiste a regate e naumachie, la cavea centrale allagata dalle acque della limitrofa roggia Castello. Nei rigidi inverni milanesi lo specchio d'acqua si fa di ghiaccio per consentire le tanto precarie quanto divertite evoluzioni di intabarrati pattinatori. Mongolfiere colorate s'innalzano nel cielo mentre sul prato scalpitano le imbizzarrite cavalcature del Wild West Show di Buffalo Bill: è l'apertura dell'Expo 1906. Siamo nei giorni della Grande Guerra e a un cenno del maestro Toscanini duemila cantori intonano Verdi; poco più in là, nello spazio e nel tempo, Peppino Meazza scatta imprevedibile verso la porta, chiama all'uscita il portiere avversario e poi lo inganna insaccando la palla con tocco beffardo. Quelli che invece si sentono rombare fuori dal portale delle Carceri sono i camion dei nazisti che scaricano nella notte i prigionieri da fucilare, così come racconta Vittorini in *Uomini e no*. La guerra è finita e dalla pedana del lancio il braccio di Adolfo Consolini ha appena smesso di roteare ma rimane alzato come a indicare il disco che vola e atterra a una distanza mai raggiunta prima. Quel giovanotto allampanato che corre a perdifiato saltando gli ostacoli in pista è invece Dario Fo, in una scena del film di Lizzani, *Lo svitato* (1956). 60.000 spettatori fanno della cavea un tappeto umano, mentre salgono le prime note del concerto in memoria di Demetrio Stratos e della sua indimenticabile voce-strumento. Quasi due secoli di storia all'Arena Civica di Milano, dal 1807, l'inaugurazione regale dell'anfiteatro, al 1979, il grande happening rock dedicato allo scomparso leader degli Area, potrebbero essere così rappresentati in un immaginario, sincronico *tableau vivant*. L'Arena, in effetti, è l'esempio più calzante di come un luogo di sport – immaginato e creato quando ancora lo "sport", filologicamente, non esisteva – possa diventare lo specchio di una città facendo convergere la Storia e le sue molteplici storie.

Stratificazioni, migrazioni, disparizioni

Il libro che state leggendo, *Milano nello sport*, vorrebbe funzionare così: preso lo sport come pretesto, attraverso la descrizione di ventisette luoghi che nel tempo sono stati e, il più delle volte, continuano a essere scenari di sport praticato o ammirato, abbiamo provato a restituire le forme della città, le sue presenze biografiche, le rappresentazioni collettive; talvolta, dando spesso ascolto alle voci letterarie, anche alle immagini private.

Certo, l'Arena è un'eccezione: non esiste luogo milanese che possa vantare una tale ininterrotta tradizione di sport e spettacolo. Anche la sua forma architettonica, in una città nota per la sua incessante palingenesi, è rimasta singolarmente immutata, al punto che si può dire che Napoleone, Meazza e Dario Fo abbiano agito sostanzialmente nella medesima cornice spaziale.

Lo Stadio di San Siro, altro tempio dello sport cittadino, nei suoi quasi novant'anni è invece cresciuto su se stesso, mutando la primigenia forma – quattro tribune discontinue sui lati del rettangolo di gioco – nel gran catino ellittico e poi, anello su anello, nell'attuale struttura a turrato e semico-

perto fortilizio. Dove facevano gol in maglia azzurra Libonatti, Baloncieri, negli anni Venti, e poi Silvio Piola – 1939: davanti a un attonito Delio Tessa – era uno stadio diverso da quello che esultava alle reti di Nordahl e di Benito Lorenzi, e poi di Altafini e Mario Corso, di Rummenigge e Van Basten o, arrivando ai giorni nostri, Ibrahimović, mattatore su entrambe le opposte sponde cittadine. Questo libro, che fonda la sua architettura sulle ultraventennali indagini storiche di un lucido e instancabile ricercatore come Sergio Giuntini, ricostruisce la mappa dello sport a Milano partendo dai luoghi cittadini che lo hanno accompagnato dalla sua preistoria – l’Arena Civica, appunto – passando per la sua gestazione risorgimentale e patriottica e per la sua evoluzione borghese a cavallo tra Otto e Novecento, e poi dalla maturazione come fenomeno di massa negli anni tra le due guerre fino alle forme contemporanee di *show-business*, almeno nelle sue espressioni maggioritarie. Di ogni luogo, impianto, campo, sede sociale o palestra, si ricostruiscono la genesi, le mutazioni strutturali o di destinazione, fino alle peregrinazioni nelle varie ubicazioni cittadine: è il caso soprattutto delle storiche associazioni sportive – la Forza e Coraggio, la Pro Patria, la Mediolanum – che a lungo hanno girovagato per la città. Di una disciplina come il pugilato, quanto mai popolare nei decenni centrali del Novecento, ma senza un luogo fisso deputato alla sua messa in scena, si è invece disegnata la mappa delle “apparizioni”, tra saloni teatrali, stadi e palazzetti dello sport. Alcuni siti sono stati “riportati in vita” come il Bagno di Diana e il vecchio Trotter di piazza Doria.

Incroci di storie, persistenze

Di molti luoghi si è dato conto nella loro natura “polifunzionale”, si direbbe oggi. Il Padiglione 3 della Fiera Campionaria, conosciuto come Palazzo delle Scintille, o più prosaicamente con il riferimento topografico di Palazzo dello Sport di piazza VI Febbraio, è nato come spazio espositivo ad uso commerciale, ma per cinquant’anni – 1923-1973 – ha ospitato incontri di pallacanestro – quando l’Olimpia si abbinava al marchio Borletti – e di boxe e, negli anni Sessanta, solitamente a febbraio, l’attesa settimana della Sei Giorni ciclistica, che si correva su una pista appositamente allestita. Anche al Palalido, inaugurato nel 1960, storica casa del basket milanese, si montavano ring per il pugilato, ma soprattutto palchi per concerti che negli anni caldi della contestazione studentesca si trasformavano spesso in momenti ad alta tensione urbana. Gli spalti del Palalido nel 1973 hanno visto i militanti assistere all’elezione di Enrico Berlinguer a segretario nel corso del XIII Congresso del Partito comunista italiano. Nell’elegante salone liberty del Palazzo del Ghiaccio di via Piranesi talvolta i pattinatori e gli hockeisti lasciavano il posto, oltre che a pugili e cestisti, anche a musicisti, come nel maggio del 1957, quando nel corso del Festival del Rock’n Roll, fece il suo esordio Adriano Celentano, voce e leader dei Rock Boys.

Ora il Palalido è stato abbattuto e al suo posto sorgerà un nuovo impianto; il Palazzo del Ghiaccio, dal 2007, ha ritrovato nuova vita grazie a una radicale ristrutturazione che ne ha destinato gli spazi a mostre, convention e sfilate di moda, ma non più a eventi sportivi. Più o meno la stessa cosa è accaduta allo Sferisterio di via Palermo, piccola e avventurosa “isola della pelota basca” nel cuore di Brera. I restyling e le riconversioni, soprattutto se rispettose delle originarie forme architettoniche, sono del resto l’unico modo per conservare almeno la memoria di un luogo. La stessa sorte probabilmente toccherà al Tiro a Segno Nazionale di piazzale Accursio, uno dei più antichi impianti sportivi della città, frequentatissimo fin dai primi del Novecento e negli ultimi decenni completamente abbandonato e invaso dalla vegetazione spontanea: ora, acquistato dal governo statunitense, diventerà la futura sede del consolato americano.

Le forme dello sport e della città

L'indagine storica, condotta con il supporto di una ricerca iconografica per archivi e agenzie e della campagna fotografica di Lorenzo De Simone che restituisce le forme attuali e vissute dei luoghi, dimostra come anche nel caso dello sport Milano sia stata un laboratorio sociale. Da metà Ottocento, la pratica sportiva in città è stata scandita da passaggi che dall'originario e ristretto ambito aristocratico – le armi bianche, l'equitazione, la *noble art* del pugilato – si è espansa agli interessi della classe borghese industriale emergente, fino a diventare poi fenomeno di massa nel corso del Novecento. Significativa, in questo senso, la parabola delle origini del ciclismo a Milano. Inizialmente adottato con simpatia come ultimissimo ritrovato tecnologico dalle classi aristocratiche, il velocipede, o bicicletto, dà vita intorno al 1870 alle sue prime forme associative in città: tra i membri del Veloce Club Milano, che si ritrovano a pedalare sulla piccola pista tra via Vivaio e via Cappuccini, ci sono i baroni Giuseppe e Fausto Bagatti Valsecchi. E oltremodo i due nobili fratelli si distinguono nelle prime gare a pedali, contendendo il traguardo agli stessi meccanici ciclisti che per promuovere la loro attività di officina si fanno corridori. Ben presto le attività artigianali si strutturano in realtà produttive dando vita alle prime aziende ciclistiche: la Turri e Porro (1873), la Edoardo Bianchi (1881), la Prietti e Stucchi (1892), la Umberto Dei (1893). I nuovi marchi, precipuamente per ragioni pubblicitarie, costituiscono squadre-corse e vi reclutano i primi pionieri corridori nella piccola borghesia o nel proletariato: i nuovi campioni saranno quindi il panettiere Romolo Buni, che gareggia sulle piste dell'Arena contro affermati campioni transalpini e, sull'anello del vecchio Trotter di piazza Andrea Doria, lancia la sua sfida in bicicletta a un cavaliere d'oltreoceano che si spaccia per il mitico Buffalo Bill; e il muratore varesino Luigi Ganna, trionfatore nel 1909 del primo Giro d'Italia.

Sport e borghesia imprenditoriale incrociano le loro strade anche alle origini del calcio, anzi del *football*. Nel predicare il verbo del nuovo sport del pallone, a Milano sarà determinante la presenza, per motivi prettamente commerciali, delle comunità inglesi e svizzere. Non è un caso che la denominazione della prima società calcistica milanese, nel 1899, sia Milan Cricket and Football Club, e che molti dei suoi soci fondatori – e primo fra tutti il mitico Herbert Kilpin, allenatore e giocatore – siano inglesi.

Sarà tuttavia il ventennio fascista a plasmare il volto architettonico sportivo della città, che ancora oggi è ben visibile e, ormai fuori di ogni pregiudizio ideologico, oggettivamente apprezzabile. Dei ventisette luoghi qui censiti, ben dieci sorgono tra il 1920 e il 1935: Ippodromo del galoppo (1920; quello del trotto è del 1925); Tennis Club, Palazzo del Ghiaccio e Palazzo dello Sport di piazza VI Febbraio (1923), Stadio di San Siro (1926); Lido (1930); Campo Giuriati e Idroscalo (1931); Piscina Ponzio (1928), Fossati (1932), la Piscina Cozzi (1934; e pressoché contemporanee sono le altre piscine comunali: Romano, 1928, Fossati, 1932 e Caimi, 1938); infine il Velodromo Vigorelli (1935). Vi lavorano architetti e ingegneri di una certa fama: spiccano i nomi di Giovanni Muzio, autore del progetto del Tennis Club, e di Ulisse Stacchini che, contemporaneamente alla realizzazione del progetto della Stazione Centrale, lavora a fianco dell'ingegnere Alberto Cugini al cantiere dello Stadio di San Siro. Specialista di architetture sportive è Paolo Vietti-Violi, a cui si devono l'Ippodromo e il Palazzo dello Sport di piazza VI Febbraio. Non da meno sono le opere in cui si palesano le capacità degli ingegneri comunali, tra i quali si distingue Lorenzo Luigi Secchi, attivissimo interprete del rinnovamento edilizio cittadino che progetta e realizza il Campo Giuriati ma soprattutto propone un modello architettonico di piscine pubbliche, in parte applicato nella costruzione della Romano, della Fossati e della Caimi, anche se il suo capolavoro resta la grande piscina coperta della Cozzi, in viale Tunisia.

Per quanto riguarda l'architettura sportiva la stagione tra le due guerre resterà un'epoca mai più ripetuta. Nel dopoguerra, salvo rari casi – il Palalido, alcune altre piscine comunali come la Scario-ni, la Solari e la Mincio, il Campo Kennedy e del XXV Aprile – i cantieri per l'impiantistica sportiva si diradano sempre più. Emblematica per tanti aspetti è la sorte del grande Palazzo dello Sport di San Siro, portato a termine, nella sua ambiziosa e avveniristica forma, nel gennaio 1976 e clamorosamente crollato sotto il peso della neve nel gennaio del 1985, quindi irrimediabilmente abbandonato e demolito tre anni dopo. Uno scandalo che nella città che da tempo aveva smesso di “salire”, come settant'anni prima la dipingeva Boccioni, per diventare edonisticamente la “Milano da bere”, anticipa di qualche anno ben altri crolli.

Ritratti

Oltre alle forme, il libro conduce a incontrare un repertorio di ritratti e narrazioni, non esclusivamente di campioni-simbolo del gesto sportivo. Una scorsa all'indice alfabetico dei nomi può dare l'idea di un'assai curiosa densità di storie. Anche restando fuori da quella caleidoscopica macchina del tempo che è l'Arena Civica, sfogliando le pagine e scorrendo le immagini appariranno Alberto Ascari che si infila il giacchino di pelle e i guanti di camoscio per guidare, di notte, nella nebbia, la sua Lancia Aurelia da corso Sempione a Lodi e ritorno; i liceali del Leone XIII che nel 1947 si fanno arrivare dall'America mazze e guantoni per giocare a baseball imitando i soldati alleati; i nuotatori coi baffi a manubrio e costumi interi a strisce al Bagno di Diana, descritti dalla penna di Carlo Linati; il boxeur Alain Delon che fa i guanti in una palestra ricavata nel seminterrato di quello che adesso è il Circolo Arci di via Bellezza, in una scena di *Rocco e i suoi fratelli*; Ernest Hemingway alle corse e l'insostenibile leggerezza dell'essere scommettitore a San Siro, secondo Beppe Viola; i ginnasti della Mediolanum che si allenano davanti al Tribunale Militare del cortile del Castello Sforzesco da dove il generale Bava Beccaris, nel 1898, ordina di sparare sulla folla dei dimostranti; il sarcasmo di Giorgio Bocca nei confronti dei “tapascioni” della Stramilano; il conte Alberto Bonacossa, industriale ed editore, ma soprattutto ineffabile *sportman* di inizio Novecento, che volteggiava sui pattini da ghiaccio in via Piranesi; Enrico Berlinguer e Mick Jagger al Palalido; Fausto Coppi e i Beatles al Vigorelli; Dino Buzzati nel parterre della Sei Giorni di Milano, al Palazzo dello Sport di piazza VI Febbraio; Duilio Loi, Bob Marley e gli All Blacks che riempiono lo Stadio di San Siro; Luigi Vittorio Bertarelli, socio escursionista della Pro Patria e fondatore del Touring Club Italiano; partigiani e gerarchi fascisti fucilati al Giuriati; Garibaldi al Tiro a Segno Nazionale, Gabriele d'Annunzio al Tennis Club e Luciano Bianciardi allo Sferisterio di via Palermo.

Imprinting

Oltre ad aver provato a organizzare una ricognizione finora mai tentata dei luoghi storici dello sport a Milano, il libro che avete tra le mani ha la forse ingenua ambizione di affermare una semplice idea: quando i luoghi di sport smettono di essere qualcosa di più del solo fatto sportivo, o peggio, quando esistono solo come contenitore, come quinta scenografica di un evento di cui conta soltanto la sua diffusione mediatica, televisiva o altro, iniziano a morire, a perdere l'aura di mitologia collettiva e condivisa che ha costituito la loro ragione di esistere.

I luoghi dello sport hanno infatti la capacità di innestare la memoria privata sulle memorie collettive. E ognuno ha la propria.

Renzo Zanazzi, classe 1924, corridore ciclista degli anni Quaranta e Cinquanta, raccontava di quando da ragazzino, tifoso di Learco Guerra, entrava al Vigorelli e si metteva in cima alla curva per capire come facessero i *pistarda* a stare in piedi sulla curva con una pendenza così; quando finalmente venne ammesso, da pivello, a girare in pista, andava fiero di quel che, dopo qualche giro, gli disse Primo Bergomi, all'epoca campione italiano di velocità: «*Uei, nan! Tel sé che te ghé un bel culp de pedàl?*». Sandro Bajini, classe 1928, scrittore di teatro e finissimo lettore di Carlo Porta, ricorda di quando ragazzino aspettava fuori dell'Arena che alla fine degli allenamenti passasse Meazza per chiedergli l'autografo: il Peppin, una volta messa la sua firma sul quadernino, con un buffetto gli disse: «*E dèss cuss te fé cul me autografo? Te vét a cumprà el bütér?*».

San Siro, totem sportivo della città, in questo senso è uno straordinario produttore di invenzioni letterarie e poetiche. Il protagonista di *Fuori rosa* (1966), singolare romanzo calcistico di Gianni Clerici, fotografa così l'effetto panico che colpisce, ancora adesso, nonostante tutte le trasformazioni architettoniche, chi fa il suo ingresso nella "cattedrale del pallone":

Si fermò davanti allo stadio, a osservarne la mole: sembrava impossibile, che potesse riempirsi di gente, di più, essere addirittura assediato, assalito, da quelli che non volevano restarne fuori, nelle grandi giornate. [...] San Siro! Com'era grande [...] Ancora, alzò gli occhi verso lo stadio. Non si decideva a entrarci. [...] Camminò su adagio adagio, lasciando scorrere la mano sulla ringhiera, fino in cima alla scala: e si sentì battere il cuore quando, inquadrate nel tunnel di cemento, gli venne incontro prima il cielo, e poi il prato.

La poesia che meglio di altri testi letterari rappresenta questa sorta di imprinting sentimentale che dà uno stadio come San Siro, ma che qui può essere preso a paradigma di altri luoghi di sport, è '53 di Maurizio Cucchi (da *Poesie della fonte*, 1993):

L'uomo era ancora giovane e indossava
 un soprabito grigio molto fine.
 Teneva la mano di un bambino
 silenzioso e felice.
 Il campo era la quiete e l'avventura,
 c'erano il Kamikaze,
 il Nacka, l'Apolide e Veleno.
 Era la primavera del '53,
 l'inizio della mia memoria.
 Luigi Cucchi
 era l'immenso orgoglio del mio cuore,
 ma forse lui non lo sapeva.

Dodici versi e un piccolo universo sentimentale: la discrezione antica del pudore delle emozioni, molto milanese; la trasmissione generazionale di una passione, come un patrimonio da tramandare con cura; l'inizio di una memoria privata tenuta pubblicamente a battesimo. Allo stadio un padre ancora giovane e un figlio bambino si tengono per mano. L'iniziazione al tifo avviene in uno spazio dal fascino incerto, proprio per questo indimenticabile, tra cura amorevole e trepidante batticuore. Il padre indica al figlio gli eroi di quella messa in scena: sono vicini, familiari, e al tempo stesso, con i loro nomi da romanzo, già appartengono al mito. E il campo diventa "la quiete e l'avventura".



Sommario

«Il campo era la quiete e l'avventura»

VII



2

L'Arena Civica

Le pacifiche ricreazioni dei milanesi 5
 Concerto per Demetrio Stratos 9
 Ciclisti calciatori 13
 Giuseppe Meazza. «Era il fòlber» 14
Il fantasma nerazzurro (V. Sereni) 15
Due camion all'arena (E. Vittorini) 16
 Luigi Beccali. Il re del mezzofondo 18



20

L'Autodromo di Monza

Monza e un tragico tributo 25
 La breve stagione di Monzanapolis 26
 Alberto Ascari. L'ultimo grande pilota italiano 30
Aspettava la nebbia (G. Terruzzi) 31



32

Il Bagno di Diana

Il primo film italiano 34
Mutandine penitenziarie (C. Linati) 35



36

Il Campo Giuriati

La prima partita di baseball in Italia 39
 Ovale milanese 41
 Adolfo Consolini. Il braccio d'oro 42
60 metri sarebbero pochi (G. Brera) 42



44

Il Campo Kennedy e il baseball

Il mago del baseball milanese: Gigi Cameroni 47



48

Il Castello Sforzesco e la Mediolanum

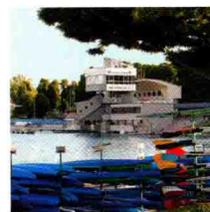
L'Unione Sportiva Milanese 55



56

La Gazzetta dello Sport

Il battesimo della Sanremo e del Giro d'Italia 59
 Gianni Brera. Un campione alla macchina per scrivere 62
L'antiverismo (G. Mura) 63



64

L'Idroscalo

L'Idroscalo e il cinema 67
L'esordio del canottaggio ("Il Corriere della Sera") 69



70

Gli ippodromi di San Siro

Un morello color violetto (E. Hemingway) 75
 Il cavallo di Leonardo 78
 Mario Fossati e Beppe Viola. Delirare per un cavallo 80
La mia San Siro (M. Fossati) 80
Per amore dei cavalli cosiddetti da corsa (B. Viola) 81



82

Il Lido



88 Il Monte Stella e il Campo XXV Aprile

L'illusione di essere milanesi (G. Bocca) 92
 Alberto Cova. Il passo del ragioniere 93



132 Il Palazzo dello Sport di San Siro

Sei Giorni e molte piste 137



96 Il Naviglio, la Canottieri Milano e la Canottieri Olona

Giuseppe Cantù e i "Cimenti Invernali" 105

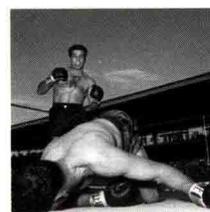


138 La Piscina Cozzi e altre piscine



106 Il Palalido

Le origini del basket a Milano 109
 Olimpia Milano. La saga delle "scarpette rosse" 110
 Cesare Rubini. Il Principe 114



146 Il pugilato in città

Primi pugni all'Eden (A. Cougnet) 148
 Il pugile artista: Erminio Spalla 149
Il ras dell'Aurora (G. Testori) 152
 Duilio Loi. Vita da ring 154



116 Il Palazzo del Ghiaccio

Dalle marcite alla pista (dalla rivista del Touring Club Italiano) 119
 Alberto Bonacossa. Un vero *sportsman* 121
 Il Molleggiato *on ice* 122



156 Lo Sferisterio di via Palermo

La tosse di Aldezabal (L. Bianciardi) 159



124 Il Palazzo dello Sport di piazza VI Febbraio

Nando Terruzzi. L'uomo delle Sei Giorni 129
Nel parterre con Walter Chiari e Camilla Cederna (G. Brera) 130



160 La Società del Giardino e il Circolo della Spada

Porta e Stendhal alla Società del Giardino 162
 Edoardo Mangiarotti. Lame e medaglie 165



166 **La Società
Ginnastica Milanese
Forza e Coraggio**

Il battesimo del basket femminile 171



174 **La Società
Ginnastica Pro Patria**

Luigi Vittorio Bertarelli. Fondatore del Touring Club Italiano 178
I volteggi di Savino Guglielmetti. Da via Procaccini a Los Angeles 182



184 **Lo Stadio di San Siro**

Solo spettacolo gli spettatori (D. Tessa) 189
Milan. Diavoli e cacciaviti 190
Inter. Il capriccioso talento della Beneamata 194
Gianni Rivera. Quando il pallone era d'oro 200



202 **Il Tennis Club Milano**

Il Vate e il segretario-campione 205
Lea Pericoli. La signora in bianco 207
Il tennis sulfureo di Fausto Gardini (G. Clerici) 209



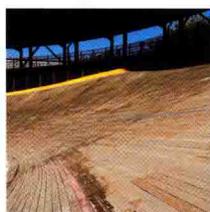
210 **Il Tiro a Segno Nazionale**

Garibaldi e l'esortazione alla carabina 213



214 **I due Trotter**

Romolo Buni. Il piccolo diavolo nero 219
Buffalo o minga Buffalo (G. Manfredi) 219



220 **Il Velodromo
Vigorelli**

Il record del fante Fausto Coppi (M. Fossati) 225
Cicli Masi: la bottega del "Sarto" 229
Antonio Maspes. Il re della pista 230
Quattro scarafaggi al Vigo. 23 giugno 1965: il concerto dei Beatles 233



Bibliografia 237

Indice dei nomi 239

Referenze fotografiche 243

Ringraziamenti 243

*A Rosetta Boneschi, mia madre,
che mi raccontava le storie di Coppi e del Gre-No-Li*

[gc]

A Raffaviola

[sg]

Sansir l'era 'n cadin d'erba e culur,
ch'i giugadur pareva ch'je tucàvum
tant'eren viv i maj, bèll el balun... [...]
L'è stâ 'n tri a vün de fa tremà i curtil,
'na samba de dà föra i sentiment,
un tram che mai fenivum de cantà,
Sansir ch'ai noster spall tegniva el temp,
Milan che pien de strâd l'era un ciamà.

Da Franco Loi, *L'Angel*, 1994

L'Arena Civica

Naumachie e voli aerostatici, raduni ginnastici e memorabili primati di atletica leggera, il primo Giro d'Italia di Luigi Ganna e i gol di Peppino Meazza: da due secoli a questa parte, l'anfiteatro del Parco Sempione è il luogo milanese che vanta un'ininterrotta tradizione sportiva.

Nell'ascesa tra XVIII e XIX secolo la nuova classe dirigente, la borghesia, proiettata verso questo ruolo dalla Rivoluzione francese del 1789 e dall'epopea napoleonica, si sforzò di riprogettare le città a propria misura e immagine. Si trattava di determinare, attraverso l'architettura monumentale, nuove modalità di autorappresentazione simbolica del popolo, la cosiddetta "sovranità generale", che favorissero la costruzione del consenso sostituendosi ai culti religiosi su cui nell'*Ancien Régime* si erano rafforzati i legami del trono con l'altare.

Alla religiosità popolare dovevano subentrare liturgie pubbliche, una "religione civile" in cui il popolo potesse riconoscersi protagonista, parte attiva di un'entità coesa. Le feste rivoluzionarie – dalla Dea Ragione all'Essere supremo, all'Albero della libertà – ebbero questa funzione identitaria, costituirono un'"invenzione della tradizione" capace di creare *ex novo* la Nazione repubblicana.

Le città dovevano essere dunque dotate di nuovi contenitori e "spazi sa-

cri": i richiami all'*agorà*, al teatro greco, alle Olimpiadi antiche trovarono ampia cittadinanza in questa "utopia" di città.

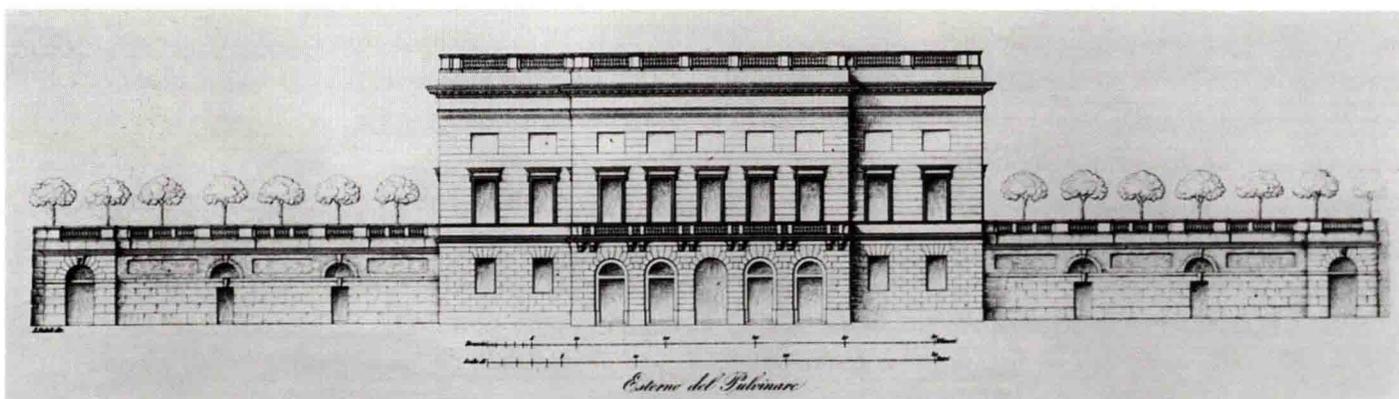
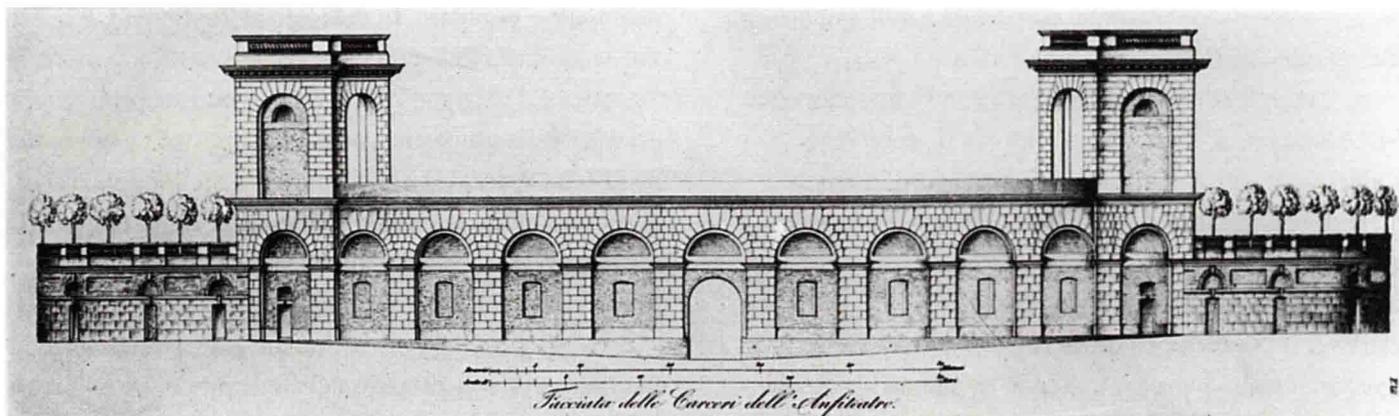
Anche a Milano, dovendo essa assumere l'importanza di una capitale, prima della Repubblica Cisalpina e poi del Regno Italico, si rimodellò o si sognò di rimodellare il tessuto urbano secondo queste canoni.

La città aveva già ospitato pubbliche celebrazioni di questa "religione civile" del nuovo Stato: il 9 luglio 1797 il Campo di Marte fu scenario della Festa della Federazione allestita a Milano dagli architetti Giocondo Albertoli, Paolo Landriani e Luigi Canonica; il 9 luglio 1799, presente Napoleone, si tennero invece le celebrazioni per la costituzione della Cisalpina.

➤ Veduta aerea dell'Arena Civica nel verde del Parco Sempione; sullo sfondo, i grattacieli della "nuova Milano".







IL FORO E L'ANFITEATRO

L'origine dell'Arena Civica si situa all'interno di questo contesto, e in particolare dell'ambizioso progetto del Foro Bonaparte. Una delle più appariscenti trasformazioni urbanistiche volute dai francesi fu infatti quella che, con decreto napoleonico del 23 giugno 1800, stabiliva la demolizione delle fortificazioni a stella che circondavano il Castello Sforzesco. Si liberava così una vasta superficie nel centro della città, che per il suo riutilizzo vide prevalere il progetto di sistemazione presentato da Giovanni Antonio Antolini.

Il 30 aprile 1801 iniziarono i lavori di sistemazione dell'area, che avrebbe dovuto strutturarsi in un anello circolare suddiviso in 12 segmenti arcuati, delimitanti una enorme piazza con un diametro di 570 m, al centro della quale veniva conservato il nucleo centrale del Castello e, intorno a esso,

dovevano sorgere stabili di due piani da utilizzarsi per il commercio (borsa e dogana), la cultura (musei, biblioteche, teatri), il tempo libero (palestre, terme).

L'"utopia" antoliniana, rimasta in larga parte incompiuta, fu surrogata nel 1803 da un meno oneroso progetto del ticinese Luigi Canonica (1762-1844), professore di architettura al Collegio dei Nobili e con Napoleone architetto regio e sovrintendente, che con l'approvazione della commissione di Pubblico Ornato realizzò il miglioramento della Piazza d'Armi e, nella zona sud-est del Castello, l'erezione di una Arena – a pianta ellittica di 238 m di lunghezza e 116 di larghezza – per giochi e spettacoli.

I prodromi dell'anfiteatro napoleonico, ancor prima che prendesse corpo la sua edificazione, possono tuttavia esser fatti risalire ai festeggiamenti per la battaglia di Marengo del 26

➤ Prospetto della facciata delle Carceri; sotto, prospetto dell'esterno del Pulvinare.

➤ Veduta panoramica dell'Arena (1885).

giugno 1803. Affidatene le coreografie ad Andrea Appiani, questi fece innalzare in Foro Bonaparte un Circo provvisorio in legno per la corsa delle bighe. Il successo ottenuto da quella giornata celebrativa indusse a conservare la struttura temporanea, e quando nel 1805 rischiò di crollare sotto il peso della folla, si ritenne indispensabile provvedere alla costruzione di un apposito impianto in muratura che la sostituisse.